

Lucaa del Negro

# CAPITALISMO E ACQUA MINERALE

*Spiccia analisi dell'espansione del fenomeno occidentale  
tra le macerie dell'Europa nei Balcani post-socialisti  
con il sapore sloveno in bocca (Balkanische Reise)*



Lucaa del Negro, *Capitalismo e acqua minerale*  
Copyright© 2025 Edizioni del faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
[www.edizionidelfaro.it](http://www.edizionidelfaro.it) – [info@edizionidelfaro.it](mailto:info@edizionidelfaro.it)

Prima edizione: maggio 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-516-1

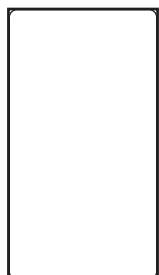
AutoreNegro.org

Disegno: *Titovci* (M. Pavlin) di Štefan Planinc,  
kurirčkova knjižnica, Ljubljana 1977

Foto elaborazioni dig. di: photoGRAPHx (l. del Negro)

Fotografia autobiografia: l. del Negro (F.P.E.) per L.A.V. Gorizia, 1983

Autoritratto fotografico aletta copertina, 2022



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*“E così, tra il cielo il fiume e le montagne,  
una generazione dopo l'altra imparava  
a non compiangere troppo ciò  
che la torbida acqua si portava via;  
ché la vita è un miracolo impenetrabile  
perché si fa e disfà incessantemente,  
eppure dura e sta salda,  
come il Ponte sulla Drina.”*

Ivo Andrić, scrittore jugoslavo  
premio Nobel per la letteratura 1961 da:  
*На Дрини Тундуја (Na Drini ćuprija),*  
1945 (Il Ponte sulla Drina)

*Potrebbe non essere vero*

Springfield News

(*The Simpsons*, di Matt Groening)

*in memoria di Luigi da Albino, Bèrghem*

# CAPITALISMO E ACQUA MINERALE

*Spiccia analisi dell'espansione del fenomeno occidentale  
tra le macerie dell'Europa nei Balcani post-socialisti  
con il sapore sloveno in bocca (Balkanische Reise)*



*Titovci* (M.Pavlin) di Štefan Planinc

## INTRODUZIONE

Esistono, sempre esisteranno, interrogativi senza risposta.

Non che la risposta sia sconosciuta e, per tale motivo, impossibile da ottenere, no. Semplicemente, a certe domande alquanto lecite che gli individui pensanti si pongono, nessuno risponde.

Gli artefici dei maggiori fatti che accadono nel mondo, non hanno alcun interesse a fornire risposte ai cittadini comuni che eppure, sono, rappresentano sempre il carburante di un sistema planetario che, senza di essi, cesserebbe di esistere. Si smorzerebbe il potere senza la presenza di miliardi di individui, ridotti a una sorta di schiavitù, seppur spesso intangibile e per tale ragione, maggiormente violenta.

Il potere nasce, si sviluppa ed esiste grazie a miliardi di persone che ogni giorno tirano la carretta, seppur immaginifica, senza conoscere il reale motivo di questo estenuante percorso che porta, sempre più spesso, verso un beato nulla.

Le guerre e ancor più il volgare ossimoro, “guerre di pace”, ostentano una spietata volontà di indurre intere popolazioni a ritenere di essere parte attiva e giudicante di un sistema, di un processo mondiale che avrebbe lo scopo di sedare gravi incomprensioni tra stati che, spesso, hanno poco e nulla da spartire, figurarsi trovare la motivazione per duellare al punto da dichiararsi guerra. Un esempio tra i più recenti è il conflitto tra Ucraina e Russia, di cui ormai si sono persi i confini, i motivi del contendere, il contenuto. Si spara senza sapere perché, ma si spara, si uccide e soprattutto, nei moderni conflitti, si trasferiscono fiumi di denaro per scopi di sostegno bellico. Trasferimenti colossali effettuati dagli stessi personaggi che hanno la parola Pace infilata tra i denti, come pugnali, a ogni più sospinto.

Non possiamo fermare le guerre, non abbiamo il potere di togliere il potere a chi lo ottiene strappandolo a forza dalle mani di chi non vorrebbe concederlo con tanta facilità.

Possiamo, anzi dobbiamo, avere l'ardire e la capacità di essere spettatori di quanto accade ma esserlo attivamente, osservatori analitici e giudicanti e per far questo, per far sì che i nostri pensieri e le nostre riflessioni su quanto accade intorno a noi non restino vani, continuare a contestare le azioni, quando esse meritano una contestazione, proseguire a inondare la strada lineare di chi detiene troppo potere decisionale di quelle pietre che sono la manifestazione della capacità critica di chi non l'ha persa, nonostante tutto.

Un plauso a Lucaa del Negro per non perdere mai questa capacità e per offrirci sempre un punto di vista strategico accompagnato da cenni storici e persino qualche soluzione possibile.

*Emilia Urso Anfuso*<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Giornalista investigativa; fondatrice e direttore responsabile dal 2006 della testata giornalistica [www.gliscomunicati.it](http://www.gliscomunicati.it); Fondatrice e direttore responsabile dal 2009 di NoiNazione News – Il diritto di sapere; giornalista dei quotidiani *Libero* e *Il Tempo* e del settimanale *Visto*.

## MENÙ

I giovani parlamenti, oggi democratici e fratelli di un tempo jugoslavo, *half-brother(s)* in lingua inglese per rendere più comprensibile l'intenso significato della metamorfosi storico-politica e sociale di una parte della odierna società europea in attesa di integrazione da parte di Bruxelles, confini già segnati ma allo stesso tempo non disuniti grazie all'intento comune di accodarsi alle convenienti poltrone dell'Europarlamento, dopo oltre vent'anni dalla fine del conflitto civile e secessionista interno, si apprestano a fare i primi conti con il nuovo ordine economico e sociale del capitale, laddove l'analisi politica disponibile, pare già scontata e senza apparente senso compiuto nel maturo contesto occidentale; la lettura politico-economica di questo versante geografico, infatti, rimane poca cosa di fronte alla cosiddetta costruzione culturale massificazionista fondata nel consumismo nel 1952 da Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo, nel mentre le odierne operazioni di guerra mondiale in Ucraina – anno 2023, 2024 e 2025 – in considerazione delle posizioni NATO dirette dagli USA, aprontano cambiamenti poco o per nulla interessanti da decifrare per queste aree geografiche, ovvero versanti collaterali degli accadimenti registrati e ancora possibili.

Per inciso: a chi interessa davvero di queste Lande popolate da indomiti e turbolenti dal sapore tribale di origine mai del tutto dissoltosi?

Ai vicini e potenti germanici no di certo, e rimangono letture semisconosciute per gli anglosassoni, autori questi ultimi di innumerevoli elaborati dove l'età moderna sconfina (per questa lettura di parte) nell'Impero britannico che l'Occidente tutto – Francia, Benelux ancora attivo e Italia in minor misura – insiste ad ammirare in virtù dell'egemonia statunitense; un flebile contatto con la Federazione Russa rimane acceso, sebbene la mano tesa di Mosca è unicamente verso la sorella Serbia (una plausibile questione riguardo le esem-

plificazioni di stampo razzista indicate per gli Slavi e in genere utilizzate per scrivere la storia addirittura avvalendosi di trattati pseudo scientifici – sebbene trattasi di scritture elaborate in tempi passati passate a giudizio cionondimeno del tutto superate – non sono mai state rimosse a causa delle pesanti e umilianti per certi versi sconfitte militari per chiunque abbia guerreggiato contro di loro, fieri popoli dell’Europa centrale e orientale).

Per quanto riguarda gli europei in generale e meglio, l’Ovest, l’unica rilevante evidenza promossa dalla dominante cultura occidentale per individuare queste dure etnie (termine irripetibile certamente ma decisivo inserimento per questa scrittura) è quella della coniatura del sostantivo “balcanizzazione”, termine che dovrebbe descrivere i Balcani come banda di perturbazione dell’ordine interno di un Paese conseguente all’indebolimento politico e allo smembramento artificioso in più stati, e questo come fosse un movimento esclusivo imputabile agli Slavi del Sud.

L’idea ispiratrice per questo trattato, qualunque essa sia possibile individuare ipotizzando uno schieramento geopolitico particolare già dissertazione *super partes* eppure attirata materia antropologica, è stupido affare nel magma intellettuale che scorre in questi anni: si pensi per un indizio di ragionamento al nazionalismo e ai movimenti delle Destre di governo che attualmente operano vicino ai passati ideali della Sinistra, e si pensi all’opposizione “rossa” tendente verso la classe imprenditoriale abbandonati i lavoratori al liberismo più sfrenato che gli anglosassoni insistono a voler diffondere a forza come a una dimostrazione per assurdo.

Il tentare uno studio, un avvicinamento alle masse europee informi e caotiche in ebollizione attraverso un prodotto di largo consumo come l’acqua minerale, è l’espeditivo a cui doversi votare scegliendo questo scritto, una summa a tratti caotica di provate esperienze qualora il tono accademico fosse una richiesta, e che presenta e meglio si accinge a dimostrare l’esistenza di un sentimento comune non rivelato e ordinario, uno che abbraccia e schiaffeggia il potere costituito in cadenza di un ritmo atavico che l’essere pensante pretende di vivere.

L'inusitata stizza che appare nelle conclusioni a tratti visibili nello sprofondo dell'autoreferenzialità isolazionista e divisiva, marginale dalle tesi del sociologo Durkheim che descrisse nell'individuo anomico e cioè privo di regolamentazione sociale e morale, in grado di mantenere entro certi limiti il comportamento degli altri individui, trattasi di un'attitudine alla gradevolezza o anche alla sgradevolezza (fa lo stesso) indicante l'eccezionalità della rivelazione di dati di dominio comune (articoli e paragrafi di giornale in genere) sovente tenuti a bada per calmierare e/o non offendere il potente di turno.

Il voto al Movimento Situazionista è, rimane, in questa epoca di esagerata disponibilità di elementi – veritieri e/o falsi allo stesso medesimo istante – l'alternativa possibile all'uniformità di pensiero, alla massificazione (forzata) delle comunità, al globalismo servile e ipocrita, al consumo che distrugge inesorabilmente il Pianeta e di cui non abbiamo nessuna contezza sugli sviluppi, per cui e paradossalmente per il sommare a caso, il sottrarre per riproporre, il rimescolare, il semplificare per complicare eccetera, è da considerarsi integrità di pensiero esclusivo per sopravvivere, ispirazione attiva e a tratti nichilista come questo nostro tempo impone e dovrebbe imporre.

Allo stesso tempo, in senso astratto, siamo in presenza di materia organica viva, dell'Umanità rivelata di una parte, di tutte le parti non meccaniche fissate da immagini: la “superstite platea” ancora non abituata a riconoscere che la verità con la maiuscola è un impossibile, come sostiene per bocca dei suoi personaggi il drammaturgo svizzero Friedrich Dürrenmatt, Autore e drammaturgo di levatura internazionale, dunque, è “la realtà”.

## INGREDIENTI

L’Unione Europea, abbreviato in UE, è un’unione politica ed economica a carattere sovranazionale che comprende ventisette Stati membri, scrive Wikipedia nell’aggiornamento del 2023.

A quasi settant’anni dal trattato di Roma (CEE) e trentatré da quello di Maastricht, questa Istituzione, è un affare complicato e potente quanto basta per annettere, mantenere attive o demolire le istituzioni di un Paese sovrano [d]al suo interno, facendo in modo da disperderne le genti dovessero ritrovarsi a vivere in quello sfortunato Stato di diritto divenuto meno, compimento che verrà preso in quel di Bruxelles manovrando indirettamente le migrazioni, risultato finale di complicate manovre economiche e finanziarie dirette dalle *lobby* in permanente assemblea nei palazzi di potere.

In quanto a “creare”, la UE, è semplicemente stata ed è ancora magnifica: facendosi strada nel deserto lasciato dai fallimenti industriali e relativi gravi e gravissimi problemi di inquinamento degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del secolo passato – vedi Ruhr (Germania) e vedi il Belgio post coloniale come un limitato primo esempio – con il sostegno di Francia (mire espansionistiche e cuor di leone) e Italia (sviluppo economico senza precedenti) la Comunità è cresciuta a passi forzati anno dopo anno nel segno del Mercato e del consumo imposto dai battaglioni statunitensi sbarcati in Normandia il 6 giugno 1944. Le (europee) differenze sostanziali con chi l’ha creato questo sistema preferibilmente definibile “anglosassone” per comodità di esplicazione nel rispetto del Adam Smith pensiero, sono marcate, e si possono addirittura in parte riassumere attraverso la magnificenza della lingua italiana che pone differenziazione tra “liberismo” e “liberalismo” (vedi sindacalismo, assistenzialismo eccetera).

L’invecchiamento precoce della giovine struttura europea soggetta a servitù militare, è risultato evidente soprattutto quando ha dovuto affrontare quello che se non è definibile come “ricatto”, è sicura-

mente “debito” che la storia le ha cucito addosso con due guerre mondiali, e che gli Stati Uniti d’America dopo la demarcazione netta con l’Unione Sovietica mostrata al mondo in quel di Berlino con il muro, ha iniziato con l’Inghilterra decrepita a suo servizio a pretendere nel corso degli anni (più che “creare”, il verbo è “attrarre per consumare” per la struttura di nominati della Comunità Europea).

Società di umani ansiose di crescere e di liberarsi dai fantasmi del passato e dalle macerie, pronte ad abbandonare i fallimenti (di sistema) in favore di un vuoto messaggio di libertà, le popolazioni del vecchio Continente hanno seguito senza indugio il richiamo del “progresso e il culto della proprietà privata”, masse ipnotizzate delle campane a festa dei cristiani soprattutto, e dei cattolici in particolare, sempre attenti questi ultimi a destreggiarsi tra teocratiche certezze e utopie di etica-politica, attività queste ultime utilizzate per definire la pace universale sebbene il trincerare con i rintocchi il “mistero della Fede” quando chiamate a rispondere è rimasta e rimane la propaganda pontificia massima sempre connessa e trionfante con il potere, di qualsiasi colore esso sia, pure nazista come la storia riporta al pontificato di Pio XII.

Il “mantenere per il consumo”, per l’Unione Europea, secondo questa analisi, è pratica complessa e, la più difficile da applicare perché implica far accettare (eludendo molti principi a partire da quelli condivisi nell’umanesimo i quali continuano a essere ravvisati e a distinguere le Università europee) un potere centrale che gioco-forza deve essere ripartito tra i più forti, i quali, devono poter disporre di un comando e devono poter dominare le posizioni attraverso la facoltà di ascendere rispetto gli altri utilizzando ogni mezzo; queste attività si semplificano nella “mediazione” confusa nella grammatica democratica ma, alla prova dei fatti, trattasi del potente che dispone della vita di chi non lo è, non lo sarà mai.

La Croazia, l’esecutivo croato – ci si interroghi per un primo esempio di politica europea indirizzato al diritto di equal salario tra lavoratori della stessa Azienda supponiamo tedesca che a Zagabria ha de-localizzato – potrà intervenire con fermezza in Baviera dove l’Aziend-

da ha sede oppure in quel di Amsterdam dove la stessa accantona gli utili? Suvvia!

Nella triade fresca di conio che semplificando riprende la struttura di comando della UE, c'è (quantunque non abbiamo veduto oppure non abbiamo compreso fino in fondo la possibile deriva autoritaria...) la distruzione di uno Stato attraverso l'incorporamento e l'anientamento graduale delle sue risorse; favorire la sostituzione del Governo locale con propri emissari istruiti a dovere nelle Università del Continente e del “Nuovo Mondo” di un tempo – ”osservatori” come “sorveglianti” sempre presenti nelle elezioni politiche – diventa la spietata mossa intravista in Grecia nel 2009, rapida e indolore, molto sottile per un'attenta valutazione geopolitica: le impostizioni che susseguono i concitati momenti in cui la Banca Centrale Europea e i vari Enti predisposti affrontano “la questione”, pongono – seguendo a grandi linee l'immediato riparo economico – il dominio del vincolo e, da “distruzione” si passa a “dissoluzione” che apre al “forzato mantenimento”.

Definire tutto ciò politica aperta al rischio d'impresa, comunque non è appropriato: “distruzione” – per una prima declinazione del termine – si traduce inequivocabilmente nella realtà del nuovo despota che riforma il territorio dalle fondamenta, in quanto viene toccata la struttura identitaria stessa quindi sociale del Paese colpito e cancellate gradatamente le culture, le antiche sapienze e verità delle tradizioni locali millenarie.

La “sostituzione” dei civili locali con altre genti, è la prossima pialla che predispone al “mantenimento” inteso nella “stabilità” e dunque, il ricorso alla manodopera a basso costo, dicasi pure schiavitù moderna, porta immigrazione di disperati (pseudo stanziali generalizzando la loro evoluzione) o meglio definite “masse di carne umana da spostare per convenienza” in funzione di riorganizzare i servizi offerti, frutto di conquiste sociali che di fatto difendono la qualità della vita degli indigeni sottoposti loro malgrado a questo processo.

Senza meno, questi scenari, fanno pensare alla Comunità Europea come a un mostro, ma nel contesto generale, tuttavia, l'uso indi-

scriminato del verbo “attrarre” coniugato in molteplici aspetti (uno dei tre termini proposti) e negazione in termini dell’impoverimento comune in grazia all’avocazione dei diritti universali, familiarizza le genti attraverso immagini solari di benessere durevole, in sostanza un’angolazione localizzata a determinate e ristrette aree del Continente a mo’ di propaganda come in un qualsiasi catalogo di attrazioni turistiche.

Una possibile semplicistica domanda: i padri fondatori – supponiamo ben prima delle Società di Capitali assorbite quasi completamente dalle multinazionali – italiani (Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi), francesi (Jean Monnet e Robert Schuman) e il tedesco (Konrad Adenauer), il lussemburghese (Joseph Beck) e il belga (Paul Henri Spaak) sono da santificare oppure all’opposto da ascrivere in qualche ramo degli inferi per usare una metafora biblica?

Il punto non è questo e la questione diventa fuorviante qualora l’altrettanto semplice risposta – sì oppure no – si dovesse presentare; la domanda posta in tal modo, per inciso, è monca, non è correlata ma controllata, comandata al fine di ottenere una forzosa ingente schiera di attivisti: la ripresa dello studio, la rivalutazione seria e onesta del movimento politico della “terza via” (movimento dei Paesi non allineati) che nel 1961 a Belgrado<sup>2</sup> – capitale dell’ex Jugoslavia di Tito – si riunì per la prima volta ponendo un’alternativa di pensiero geopolitico per usare un termine oggi in voga, è la parte mancante e ancora non pervenuta per affrontare la suddetta eminentissima questione!

Il vertice mondiale di venticinque (!) Paesi (in seguito addirittura 46 – anno 1964) non ha mai avuto in Occidente la scena che avrebbe dovuto avere e, ponendo attenzione alle date, affiorerebbero alcu-

<sup>2</sup> Il Movimento iniziò a prendere forma nel 1955 con la conferenza di Bandung, in Indonesia, ospitata dal presidente Sukarno su iniziativa di Josip Broz Tito, Jawaharlal Nehru e Gamal Abd el-Nasser per proteggere gli Stati che non volevano schierarsi con le due superpotenze della guerra fredda (Stati Uniti d’America e Unione Sovietica) o che non volevano esserne influenzati. Membri principali furono la Jugoslavia, l’India, l’Egitto. [https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento\\_dei\\_paesi\\_non\\_allineati](https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_dei_paesi_non_allineati).

ne risposte articolate sui perché, e di cui la considerazione parrebbe aprirne altre ancora, piuttosto cruciali dal punto di vista politico ed economico.

Quale impatto avrebbe avuto l'unione – questa è la domanda capitale – contestualizzando le dichiarazioni di opposizione al colonialismo, imperialismo e neocolonialismo apparse nel primo vertice NAM<sup>3</sup> del 1961 dove figurò il tema del conflitto arabo-israeliano nel mentre “l'oro nero” diveniva appunto “oro”?

<sup>3</sup> NAM, abbreviazione di “Movimento dei Paesi non allineati”.

|     |   |     |
|-----|---|-----|
| 1.  | Introduzione                                | 13  |
| 2.  | Menù  | 15  |
| 3.  | Ingredienti                                 | 19  |
| 4.  | Cucina e sala da pranzo                     | 25  |
| 5.  | A tavola                                    | 31  |
| 6.  | Antipasto                                   | 37  |
| 7.  | Primo piatto                                | 45  |
| 8.  | Secondo piatto e contorno                   | 61  |
| 9.  | Dolce?                                      | 71  |
| 10. | Frutta e caffè                              | 91  |
| 11. | Sparecchio e conto                          | 105 |
| 12. | La brigata di cucina, il capocuoco (autore) | 119 |